

E' indubbio che tale fenomenologia deviante appare tra quelle in dinamica evoluzione verso forme organizzative di tipo mafioso, tendenzialmente indotte ad una presenza pervasiva sul territorio scelto quale luogo di insediamento. Diretta conseguenza di questo pernicioso processo di trasformazione sono gli episodi di violenza tra connazionali, con omicidi spesso commessi con armi da fuoco e da taglio. Numerosi anche i ferimenti e le risse avvenute con bande di altre nazionalità ed i sequestri di armi in possesso a cittadini albanesi, fenomeno sicuramente riconducibile ad una potenziale conflittualità latente sul territorio.¹⁸⁷

¹⁸⁷ Alle ore 18.30 circa del 17.01.2007, a Sesto San Giovanni (MI) in via Muggiasca, GJERGJI Emir, pregiudicato, veniva raggiunto da un colpo d'arma da fuoco al polpaccio sinistro.

Verso le ore 23.00 del 21.02.2007, a Palazzolo sull'Oglio (BS) un cittadino albanese è rimasto ucciso ed altri due sono stati feriti a seguito di una sparatoria avvenuta in via Pontoglio all'esterno di un night club.

Alle ore 02.00 ca. del 29.03.2007, i Carabinieri di Milano intervenivano in via Don Gnocchi a seguito di una sparatoria di cui non sono stati identificati i responsabili. Alle successive 02.30, personale sanitario rinveniva, all'interno di un'autovettura, tale LUTAJ Leonard, pregiudicato, ferito a colpi d'arma da fuoco, che decedeva durante il trasporto in Ospedale e, all'interno di un'altra autovettura, un soggetto albanese incensurato, anch'esso ferito da colpi d'arma da fuoco e/o da taglio.

Alle ore 22.00 ca. del 06.05.2007, a Stezzano (BG), due bande di malviventi di probabile origine albanese si sarebbero affrontate a colpi di arma da fuoco, come testimoniato dai colpi di pistola rinvenuti sulle auto in sosta.

Verso le ore 03.00 del 14.05.2007 a Brescia, una forte esplosione, provocata da un incendio doloso, ha completamente distrutto un bar di proprietà di un cittadino albanese danneggiando delle vetture posteggiate vicino e l'appartamento soprastante.

Alle ore 21.30 ca. del 21.05.2007, a Milano, personale dell'Arma dei Carabinieri interveniva a seguito di conflitto a fuoco all'interno di un parcheggio, arrestando tre soggetti. Nell'immediatezza dei fatti veniva accertato che vi era stato un regolamento di conti tra un gruppo di immigrati di origine albanese ed un gruppo di immigrati di origine romena, a causa del quale un rumeno riportava lesioni giudicate guaribili in gg. 25 s.c. per ferite da arma da taglio alla schiena.

b. criminalità russa

La delittuosità dei cittadini provenienti dai *Paesi dell'ex URSS* ha trovato in questo semestre espressioni più simili alla microdelinquenza ed alla marginalità sociale, seppur connotate dalla violenza, che non ad una fenomenologia riconducibile al crimine organizzato.

Solo sporadicamente, come in occasione di un omicidio perpetrato a Cattolica nello scorso febbraio, riaffiorano elementi risalenti ad una indagine di cui al procedimento penale nr. 6746/02 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, nel corso della quale era stata evidenziata l'attività criminosa di un'associazione composta da cittadini russi in danno di giovani sordomuti, i quali attraverso violenze, vessazioni e minacce di ritorsione nei confronti dei propri familiari, coercitivamente venivano impiegati nella vendita di piccoli oggetti. Il processo si è concluso il 13 marzo scorso presso il Tribunale di Rimini con la condanna di 24 persone, facenti parte di una consorteria attiva in madrepatria e con referenti nel centro e nel nord della nostra Penisola, oltre che in Francia e Spagna, per un giro d'affari milionario.

L'evento omicidiario, maturato in quegli stessi ambienti, ripropone la problematica relativa a tale criminalità, evidentemente intaccata ma non completamente estirpata dalle attività di polizia.

Da non trascurare, da un punto di vista di monitoraggio info-investigativo, sono altresì gli interessi economici e finanziari ed il relativo attivismo che gli intraprendenti imprenditori originari di quella area geografica dimostrano specialmente nelle regioni del nord e del centro e in Sardegna, attraverso operazioni che in passato non sempre si sono confermate limpide, potendo verosimilmente celare illecite e cospicue attività di riciclaggio di capitali

c. criminalità cinese

Anche tale criminalità è andata soggetta ad un percorso evolutivo rispetto all'iniziale interesse per il traffico e lo sfruttamento del lavoro nero dei migranti clandestini e per la commissione di reati contro il patrimonio e la persona, totalmente intranei alla comunità cinese.

La delittuosità relativa al traffico di clandestini in principio è stata gestita in proprio da diversi gruppi criminali operanti in territori circoscritti della nostra Penisola. Dalla seconda metà degli anni '90, allorquando il flusso migratorio è diventato più consistente, si sono sviluppate vere e proprie *joint venture* con altre organizzazioni etniche, prima albanesi e poi slovene, utilizzate per favorire l'ingresso illegale di clandestini nel nostro territorio. Successivamente si è giunti anche al coinvolgimento della criminalità autoctona, come evidenziato nel febbraio scorso dall'operazione denominata "*Fiori d'arancio*", relativa al procedimento penale nr. 3970/03 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani, che ha consentito di rilevare l'attività di un sodalizio criminale italo-cinese, che favoriva l'illecito ingresso di cittadini di quella nazionalità in Italia mediante la preordinazione di matrimoni simulati fra cittadini italiani e donne cinesi, celebrati fittiziamente a Wenzhou in Cina, oppure tramite la falsa assunzione da parte di datori di lavoro compiacenti, per ottenere documenti di soggiorno validi.

Numerose anche in questo semestre sono le investigazioni di polizia che hanno consentito di rilevare l'illecita attività di sfruttamento per il lavoro nero di cittadini cinesi, spesso in condizione di clandestinità. Le aree territoriali, ove maggiormente è stato rilevato il fenomeno, appaiono essere

ricomprese - per il **Nord Italia** - tra Lombardia e Veneto, e - per il **Centro** - tra Emilia Romagna, Toscana e Marche. Quest'ultima regione costituisce una sorta di nuova frontiera per i laboratori "terzisti" gestiti da cittadini cinesi. Tuttavia non va trascurato il fenomeno anche nel **sud della Penisola**, ove, sebbene i riscontri giudiziari appaiano meno frequenti rispetto ad altre zone del Paese, si ritiene altamente probabile la sussistenza di forti sacche di sfruttamento del lavoro nero, specialmente nell'*hinterland* del capoluogo partenopeo.

Anche in **Palermo** è in aumento la silenziosa diffusione delle attività imprenditoriali della popolazione cinese, in concomitanza dell'avvio di piccole e medie attività commerciali nei tre settori cardine:

- commercio su aree pubbliche (ambulantato);
- commercio su aree private;
- pubblici esercizi (ristoranti, bar, gastronomia).

I cinesi hanno in città 261 negozi registrati, contro gli 84 del 2000. Solo nello scorso anno ne sono stati aperti 100.

Uno dei punti di forza di queste penetrazioni è dato dall'ampia disponibilità di contante e dalla possibilità di usare mano d'opera di connazionali a bassissimo costo e per ritmi di lavoro pesanti, che potrebbe mascherare un reimpiego di proventi illeciti da parte di organizzazioni criminali, specie provenienti dal remunerativo mercato della contraffazione.

A Palermo, la devianza cinese ha ancora le caratteristiche di "*criminalità di immigrazione*", che cerca di riprodurre i comportamenti malavitosi adottati in patria anche se adattati a modelli più agili e moderni.

Si riscontrano modelli associativi più semplici, dati dalle bande giovanili e modalità più complesse, realizzate con organizzazioni di altre etnie.

Si assiste ad aggressioni, intimidazioni, episodi di violenza ed esercizio della prostituzione nelle case private (due casi scoperti nell'ultimo semestre).

La comunità cinese è stata destinataria di numerosi atti intimidatori propedeutici alle richieste estorsive, alle quali le vittime aderivano, dopo un vano tentativo di contrapposizione e comunque negando ostinatamente ogni circostanza agli organi inquirenti.

Per tali motivi quattordici negozianti sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di favoreggiamento per aver negato la richiesta estorsiva e l'avvenuto pagamento ¹⁸⁸.

In tutto il territorio della provincia di **Messina** sono presenti 110 attività commerciali (per la quasi totalità negozi di abbigliamento), gestite da cittadini cinesi, 42 dei quali solo nel capoluogo.

Pur in assenza di denunce al riguardo, non vi sono elementi che possano far escludere che i titolari di tali attività commerciali siano esenti dal pagamento del “pizzo” alla criminalità locale, dovendosi segnalare che nei confronti di un imprenditore cinese, operante in una località del versante tirrenico della provincia di Messina, sono stati compiuti diversi atti intimidatori (incendi dolosi).

In **Puglia**, alla crescita di attività commerciali poste in essere da cittadini cinesi nel territorio, in particolare nei settori dell'abbigliamento, dei giocattoli e del materiale elettrico, è corrisposto un aumento di sequestri, specie nei porti di Brindisi e Taranto, di prodotti contraffatti “made in China” nonché di altra merce sprovvista del marchio CE.

¹⁸⁸ Proc.pen. n. 1579/07 R. mod. 21 DDA – stralcio del procedimento 2474/05 DDA e nr. 3828/05 RGGIP

Inoltre, aumentano le acquisizioni immobiliari da parte di cittadini cinesi, con transazioni caratterizzate dalla disponibilità di pronta liquidità. Il fenomeno, ormai non più limitato ai soli capoluoghi di provincia, va interessando anche i centri minori.

In crescita anche la prostituzione esercitata da donne cinesi.

In **Toscana**, le indagini sui sodalizi criminali costituiti da immigrati cinesi continuano ad essere incentrate sulle medesime tipologie delittuose, che hanno costituito oggetto delle pregresse inchieste, vale a dire il favoreggiamento e la pratica dell'immigrazione clandestina, il sequestro di persona, lo sfruttamento della mano d'opera giovanile e femminile, specie quella clandestina, la falsificazione e l'uso di documenti falsi, le risse e le lesioni personali con armi bianche, le rapine e le estorsioni, il traffico di stupefacenti nonché, in casi più isolati ed estremi, l'omicidio.

Tali tipologie delittuose, a causa di molteplici fattori, quali la visione isolazionista, la barriera linguistica, il perdurare di atteggiamenti non aperti all'integrazione nella comunità ospitante, la pratica del lavoro a cottimo nelle attività artigianali e della ricerca del guadagno a tutti i costi (congiunti, in alcuni casi, alla tendenza a ricercare risposte economiche, anche illecite, all'interno della medesima compagine etnica), denotano come la comunità cinese sia ancora una sorta di microcosmo anecogeno, nel quale è forte l'influsso di segmenti palesemente devianti.

I sentimenti di diffidenza nei confronti delle istituzioni sociali provocano atteggiamenti omertosi, che favoriscono il rinnovarsi delle bande giovanili, ormai considerate vere schegge incontrollabili ed instabili sul piano organizzativo, in continuo movimento e dedite alla commissione, in forma associata, dei reati descritti. La complessiva attività investigativa svolta

nell'ambito di diversi procedimenti penali ha permesso di enucleare e/o di avere conferma di alcune costanti:

- in taluni casi, i sodalizi criminali attenzionati hanno evidenziato le caratteristiche proprie dell'associazione mafiosa, quali la forza di intimidazione del sodalizio;
- l'immigrazione clandestina è collegata al fenomeno del sequestro di persona. Sovente, infatti, è stato accertato che le bande concorrenti effettuano sequestri reciproci di clandestini;
- il traffico di immigrati clandestini costituisce, di fatto, un “*traffico di schiavi*”, con una vera e propria attività di “*compravendita*” di esseri umani a fini di brutale profitto;
- il clandestino che giunge in Italia rimane strettamente assoggettato al vincolo del debito da estinguere con chi ha pagato il prezzo della sua “*liberazione*”, o meglio, del suo “*riscatto*”: ciò avviene attraverso il lavoro nelle aziende, tessili e di pelletteria, di proprietà di connazionali, con la costrizione a subire orari di lavoro interminabili, con una retribuzione certamente inadeguata e non proporzionata alle prestazioni lavorative, in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza praticamente inesistenti;
- rapine, furti ed estorsioni sono reati interni alla comunità, consumati da cinesi a danno di altri cinesi;
- anche lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di stupefacenti sono in grande maggioranza reati intraspecifici.

In **Lombardia**, nel semestre, sono state condotte diverse indagini all'interno dello schema di contrasto all'economia sommersa e all'impiego

di manodopera clandestina, alla prostituzione¹⁸⁹ e all'immigrazione clandestina di matrice cinese.

Relativamente a quest'ultima, un'indagine condotta dai Carabinieri di Milano ha individuato, come nuova provincia di provenienza degli immigrati clandestini, il FiJian¹⁹⁰, situata nella zona costiera del Sud della Cina, e altre province del Nord-Est, tra cui quella del LiaoNing¹⁹¹, colpite da una forte disoccupazione dovuta alla dismissione di grandi complessi industriali statali.

Il sistema di ingresso in Europa è affidato alle “*agenzie illecite*”, che offrono tutti i “*servizi*” necessari (visti turistici nelle Ambasciate europee di Pechino¹⁹², accogliimento negli scali europei, sistemazione abitativa per la prima fase della permanenza in Italia, inserimento nelle attività lavorative e falsi documenti di identità e permessi di soggiorno). Il prezzo complessivo è attualmente di circa 240.000 Yuan a testa (circa 20.000 Euro), in parte pagato prima di intraprendere il viaggio e successivamente saldato al raggiungimento della destinazione finale.

La rotta utilizzata sarebbe Pechino – Mosca (in aereo) e poi la prosecuzione per l'Europa via terra, utilizzando autobus o treno, attraversando anche la Repubblica Ceca. Per il viaggio da Mosca in

¹⁸⁹ Nell'ambito dell'attività di indagine inerente all'omicidio di TROTTA Grazio Antonio, avvenuto a Milano in data 15.05.06, il 10.01.2007, personale della Polizia di Stato di Milano procedeva al fermo di una “*tenutaria*” cinese di una casa di appuntamenti, in quanto ritenuta responsabile, in concorso con altri tre soggetti cinesi, della morte per soffocamento della vittima e dell'occultamento del cadavere dopo averlo disarticolato in più parti.

¹⁹⁰ Storicamente a Milano, e in Lombardia, la provincia di provenienza dei cinesi è sempre stata quella dello ZheJiang.

¹⁹¹ la maggior parte delle prostitute cinesi impiegate nei “*centri massaggi*” proviene da quest'ultima provincia.

¹⁹² Con l'accordo ADS (Authorized Destination Status) siglato tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Europea due anni fa, il problema si è notevolmente aggravato. I gruppi turistici possono infatti richiedere un visto ad un Consolato di qualsiasi nazione U.E. per poi viaggiare liberamente in tutta l'Europa dell'area Schengen. Tale sistema è sfruttato anche dalle organizzazioni illecite che si appoggiano a “*tour operator*” truffaldini.

Europa, al clandestino viene normalmente fornito un falso passaporto giapponese e gli vengono insegnate determinate frasi in inglese, utili per gli eventuali controlli di frontiera.

Il favoreggiamento della prostituzione, spesso legato al traffico di migranti, è in progressiva espansione su tutto il territorio nazionale, come confermato dalle attività di iniziativa condotte dalle Forze di Polizia in diverse province della Penisola.

L'attività info-operativa ha permesso di rilevare che nell'esercizio di tale reato vi è il quasi esclusivo coinvolgimento di cittadini cinesi, anche quando lo sfruttamento appare parzialmente strutturato, come evidenziato dalle attività di polizia giudiziaria, tra le quali quella conclusa nel gennaio scorso dalla Polizia di Stato di Sondrio, avverso alcuni cittadini cinesi ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, nonché l'indagine denominata convenzionalmente "*Xia ren*", relativa al procedimento penale 239/07 r.g.n.r., coordinata nello scorso marzo dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste.

Tuttavia, nel semestre in esame, si sono cominciati ad evidenziare i primi casi di cittadini italiani – cfr. procedimento penale nr. 3630/06 RGNR della Procura presso il Tribunale di Pescara - coinvolti nell'illecita gestione del meretricio; situazione che conferma la progressiva interazione con gli altri ambienti criminali presenti sul territorio, assai più evidente nell'importazione di merce contraffatta.

Questi traffici vanno assumendo sempre più rilevanza per gli alti profitti assicurati alle organizzazioni criminali autoctone, che ormai con crescente

interesse interagiscono con quelle cinesi, conservando ognuno un ruolo ben determinato nella catena dell'illecito: la criminalità cinese provvede all'approvvigionamento della merce dalla madrepatria ed al successivo smercio nella nostra Penisola. Alla devianza autoctona spetta principalmente il compito di individuare gli anelli deboli dei sistemi di controllo doganale dove far transitare le merci, nonché quello di riciclare il denaro attraverso una serie di società “*cartiere*”, ovvero società fittizie, prive di qualsiasi struttura organizzativa e produttiva, all'uopo messe a disposizione, che consentono anche il fraudolento ritorno in Cina di parte degli illeciti proventi.

In riferimento alle suddette attività delittuose, esemplare modello di interazione criminale tra gruppi criminali cinesi ed italiani è stato riscontrato nell'operazione “*Gulliver*”, conclusa lo scorso mese di marzo, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia napoletana e relativa al procedimento penale nr.39396/03.

Il sistema fraudolento individuato conferma la pericolosità dell'azione sinergica tra organizzazioni criminali cinesi ed autoctone riconducibile alla criminalità di tipo mafioso, specialmente nell'ottica dell'aumento esponenziale del traffico internazionale di merci transitanti per il nostro Paese attraverso i porti per container dislocati sul territorio. Sicuramente quelli di Napoli e Genova sono stati i più utilizzati, il primo per il transito dei prodotti tessili ed il secondo per il pellame. Da quei siti, in particolare dall'area doganale partenopea, transita o viene sdoganata anche una gran parte delle merci provenienti dall'Oriente che talvolta risultano illecite o più in generale irregolari, come dimostrato dai numerosi sequestri.

Si segnala tuttavia, già dal semestre in esame, un cambiamento dei luoghi di transito e di sdoganamento delle merci prodotte in Cina mediante l'utilizzo dei porti di Gioia Tauro (RC), che peraltro è per la maggior parte dei casi un porto di *transhipment*, di Taranto, nonché dei porti siciliani di Palermo e Catania. Tale evoluzione potrebbe essere messa in relazione con i più recenti insediamenti di cittadini cinesi in queste zone.

Nelle citate aree portuali peraltro, proprio nel semestre in esame sono state rilevate illecite attività di importazione. Il fenomeno, in termini di attività di prevenzione, va sicuramente monitorato anche in ragione delle possibili interessenze con la criminalità autoctona che colà assume spesso la forma dell'associazionismo di tipo mafioso. Inoltre non va dimenticata l'area doganale di Milano che, sebbene copra - per valori assoluti - una buona fetta dell'importazione totale nazionale, non sembra per ora interessata a tale delittuosità.

Un fenomeno concentrato per il momento all'interno della comunità cinese, ma che nel semestre in esame ha fatto rilevare un innalzamento del livello criminale, è quello delle "**bande giovanili**", composte da ragazzi di età compresa tra i 16 e i 22 anni.

Dalla commissione dei reati contro il patrimonio (rapine ed estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori cinesi), le bande sono passate in modo più organizzato al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare di tipo chimico (ecstasy e chetamina), e le armi da sparo stanno progressivamente prendendo il posto di quelle bianche. Emergono due fatti di sangue sintomatici dell'avvertita crescita della pericolosità di queste

bande: l'omicidio di un ristoratore cinese, nella notte tra il 30 e il 31 dicembre dello scorso anno a Sesto San Giovanni (MI) e la sparatoria avvenuta il 24 aprile 2007 a Milano, in pieno giorno, nel quartiere "Sarpi-Canonica", definito la *Chinatown meneghina*, non distante dal centro della città, in cui sono rimasti uccisi due giovani, appartenenti ad una di queste bande.

Con riferimento al primo episodio delittuoso la Polizia di Stato di Milano, il 15/01/07, ha proceduto all'arresto di uno degli autori dell'omicidio, che aveva trovato nel frattempo rifugio a Prato. Nello scorso maggio veniva invece arrestato a San Giacomo delle Segnate (MN) un altro soggetto ritenuto responsabile del fatto, già oggetto di ricerche in ambito nazionale perché colpito da una O.C.C.C., emessa dal GIP del Tribunale dei minori per una rapina avvenuta in Milano il 03/06/2006.

Per quanto riguarda il secondo accadimento delittuoso, le indagini hanno consentito di addivenire all'arresto degli autori e di appurare che il movente traeva origine da una rissa scoppiata qualche mese prima tra bande di spacciatori, all'interno di una discoteca frequentata da ragazzi cinesi, per la gestione della vendita di stupefacenti.

In sintesi, nell'evoluzione del fenomeno delle bande giovanili, si registra quanto segue:

- la costituzione di bande sempre più disomogenee (formate da cinesi provenienti da province diverse) e più numerose (all'inizio la consistenza degli affiliati era di circa 5-10 soggetti, mentre in atto si contano anche oltre 40 membri);

- la maggior capacità a delinquere espressa nel redditizio traffico di stupefacenti;
- la ormai certa disponibilità di armi da sparo e la facilità di reperimento delle stesse.

d. criminalità nord africana

Gli eventi del semestre in esame contribuiscono a delineare una crescita complessiva di tale criminalità, che ancora non dimostra caratteri associativi strutturali e si limita a *forme organizzative di tipo orizzontale*, abbastanza ristrette nel numero e con un forte interscambio di persone, che si relazionano in base allo specifico illecito da compiere.

I nordafricani da semplici comprimari e gregari, utilizzati in passato dalle altre consorterie etniche od autoctone, preferibilmente per lo spaccio degli stupefacenti, si stanno trasformando in *coprotagonisti*, non solo nelle fasi di approvvigionamento dello stupefacente, ma anche in altre attività delittuose relative ai reati contro il patrimonio, in particolare furto e riciclaggio di autovetture, allo sfruttamento della prostituzione e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Si è infatti ulteriormente riscontrato che le organizzazioni criminali di origine nordafricana, la cui presenza rappresenta una consolidata realtà nel nostro Paese, prediligono attività illecite aventi una spiccata indole transnazionale, caratterizzandosi per la solidità e la compattezza dei vincoli associativi interni e, nel contempo, per la particolare articolazione della loro struttura organizzativa che, essendo scomposta in cellule, è capace di dispiegare una rete relazionale di riferimento assai estesa sul territorio nazionale ed estero.

Per quanto attiene la disponibilità di materiale d'armamento, si segnala, tra le operazioni di polizia che hanno riguardato stranieri, quella condotta il 12 aprile 2007, nel corso della quale personale dell'Arma dei Carabinieri, a seguito di perquisizione domiciliare, effettuata in località Musalà di Campo Calabro, ha tratto in arresto, in flagranza di reato nr.4 extracomunitari di nazionalità marocchina, trovati in possesso di diversi chilogrammi di

polvere da sparo occultata in contenitori metallici, munizionamento vario e apparecchi per innesco.

In **Lombardia**, la criminalità nordafricana mantiene costante il consolidato interesse nel traffico di stupefacenti¹⁹³, nella tratta di esseri umani e nella commercializzazione di merce contraffatta, e si rende responsabile talvolta di reati contro la persona ed il patrimonio. Non sono mancati nel semestre fatti di sangue che hanno visto per protagonisti soggetti di etnia nordafricana. Dagli atti investigativi non emergono elementi tali da far desumere la presenza di vere e proprie organizzazioni criminali. I nordafricani operano perlopiù in gruppi occasionali di piccole dimensioni, spesso eterogenei, con radicati contatti negli Stati depositari degli stupefacenti (normalmente Spagna, Olanda e paesi produttori di derivati della cannabis).

Si confermano i rapporti esistenti tra nordafricani, albanesi, italiani e romeni nel traffico e nello spaccio di stupefacenti.

¹⁹³ L'8.01.2007, un cittadino olandese di 26 anni di origine marocchina e' stato arrestato dai carabinieri della Compagnia di Sesto San Giovanni, perché trovato in possesso di oltre 4 chilogrammi di cocaina occultata nel serbatoio dell'autovettura.

Il 05.03.2007, i Carabinieri di Grumello Monte (BG) arrestavano due soggetti marocchini, trovati in possesso di 1 chilo di cocaina.

Il 9.03.2007, i Carabinieri di Mantova arrestavano un gruppo di spacciatori composto da 13 persone di nazionalità marocchina ed un italiano ritenuto il mediatore tra la "banda" ed i vari clienti.

Il 13.03.2007, i Carabinieri di Verolanuova (BS) arrestavano un cittadino marocchino incensurato, trovato in possesso di un pacco contenente 1 chilo e duecento grammi di cocaina occultato all'interno della propria autovettura.

Il 5.04.2007, i Carabinieri arrestavano, a Galliate (NO), un cittadino tunisino, giunto a Milano dall'Olanda in treno portando con sé una valigetta con 1,6 chili di cocaina.

Il 20 aprile 2007, i Carabinieri di Pontedera (PI) disarticolavano una rete di traffico di droga che, partendo dall'Albania e toccando Brescia e Napoli, riforniva la piazza di spaccio di Pisa e provincia. In tutto sono oltre 60 le persone coinvolte, di cui 43 arrestate tra Pontedera, San Miniato, Lucca, Ariano Irpino (Avellino) e Brescia. Nell'operazione, convenzionalmente denominata "Cuba 2006", risultavano coinvolti 20 tunisini, 13 italiani (tra i quali 2 giovani donne), 6 albanesi, 3 marocchini, 2 algerini e un palestinese.

In sostanza, per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, l'analisi delle investigazioni di polizia effettuate consente di documentare nel dettaglio una progressione criminosa, attraverso la constatazione del considerevole numero di indagini nelle quali è tracciabile il coinvolgimento di soggetti provenienti dal Nordafrica, sia in funzione di fornitori di significativi quantitativi di stupefacente (anche eroina e cocaina), che di veri e propri organizzatori in proprio del traffico.

Attraverso alcuni riscontri info-investigativi, è possibile ricostruire anche il progressivo cambiamento nei rapporti intercorrenti tra gli appartenenti alle organizzazioni criminali autoctone anche di tipo mafioso ed i correi nordafricani. Si cita, ancora una volta, l'operazione denominata convenzionalmente "*Chalonerò*" coordinata dalla DDA di Reggio Calabria, nella quale si evidenziava un cittadino nordafricano il quale provvedeva a rifornire un gruppo criminale, riconducibile alle famiglie 'ndranghetiste della locride, di consistenti quantitativi di stupefacenti, approvvigionandosi a sua volta di cocaina direttamente da propri connazionali operanti in Spagna. Dallo sviluppo delle indagini tecniche si evinceva che il soggetto si relazionava con gli interlocutori calabresi in un rapporto assolutamente paritario, circostanza, questa, che abilita a considerare l'evoluzione del rapporto criminale in ragione della professionalità criminale e della spiccata capacità ad assicurare il risultato illecito.

È altrettanto evidente che tale fenomenologia relazionale è limitata a traffici transnazionali, ove le ramificazioni parentali ed organizzative divengono fondamentali. Diverso è, invece, il caso delle attività direttamente connesse al classico controllo criminale sul territorio, ove permane la primazia delle organizzazioni mafiose autoctone.